

possono condannarla, perchè non offende veruno, salva la vita a due innocenti, e se inganna il re lo inganna soltanto per distornarlo dal commettere un gran misfatto. Troppo austero, caro Telemaco, è per voi l'amore della virtù, nè tanta austerità richiede l'istessa religione.

Basta, io gli dicea, che la bugia sia bugia, per non esser degna d'un uomo che parla in presenza degli Dei, e che è obbligato d'esser veridico ad ogni costo. Chi fa ingiuria alla verità, offende gli Dei, e fa ingiuria a se medesimo, perchè parla contro alla propria coscienza. Abbandonate, o Narbale, deh! abbandonate un pensiero indegno d'ambidue noi. Se gli Dei hanno compassione de' nostri mali, sapranno ben liberarcene; se vogliono lasciarci perire, morremo vittime della verità; e lasceremo un esempio agli uomini d'anteporre ad una lunga vita una virtù senza macchia. Per me ho vissuto già troppo, se riguardo alle mie infelicità. Per voi solo, caro Narbale, mi s'intenerisce il cuore. Ohime! dovea dunque l'amore, che avete portato ad uno straniero, riuscirvi tanto funesto?

Durò lungamente tra noi questa specie di contrasto, quando vedemmo giugnere un uomo che correva tutto affannato. Era costui un ministro di Pigmalione, che veniva per parte di Astarbe.

Questa donna non solamente era bella come una Dea, ma superava ogni altra per vezzi, per lusinghe, per leggiadria. Chiudea però, come le sirene, sotto un'amabile apparenza di dolcezza, pensieri maligni e pieni d'iniquità, e sapeva con arte finissima mascherare i suoi malvagi sentimenti. Si avea colla sua bellezza, colla vivacità del suo spirito, colla voce soave, e coll'armonia della lira, guadagnato il cuore di Pigmalione a tal segno, che accecato per lei avea egli abbandonata la regina Tofa sua moglie, nè ad altro pensava, che a contentare le passioni smodate